

**DON PIERLUIGI DI PIAZZA**

**UN'ECONOMIA DI SOLIDARIETA'  
PER UMANIZZARE IL MONDO**

Prima di tutto il mio saluto più cordiale a ciascuna/o di voi, al Rettore dell'Università di Udine prof. Furio Honsell, al Preside della Facoltà di Economia prof. Gian Nereo Mazzocco, a chi l'ha preceduto in questo compito, il prof. Flavio Pressacco da cui è partita la segnalazione per questo riconoscimento, alla prof.ssa Marina Brollo che in modo così coinvolto ci ha comunicato le motivazioni del conferimento, agli altri Docenti presenti, alle tante amiche e ai tanti amici che formano questa numerosa assemblea in modo non formale, ma perché coinvolti da una medesima sintonia e impegnati diversamente per un mondo più umano.

I miei personali vissuti sono molteplici: certamente di gratitudine per tanta e inattesa attenzione nei confronti della mia persona, delle mie scelte e dei miei impegni inseriti in un'esperienza, quella del Centro di accoglienza per stranieri e di promozione culturale "Ernesto Balducci" di Zugliano; insieme di consapevolezza di un'ulteriore responsabilità e di sollecitazione ad una coerenza sempre più stringente nella prassi quotidiana; e ancora di stupore per questa attenzione della Facoltà di Economia dell'Università di Udine all'imprenditoria della solidarietà, quindi all'etica; è una salutare provocazione, è l'assunzione di un apparente paradosso dentro a quella concezione e prassi dell'economia considerate normali che, in questa società e soprattutto sul Pianeta, producono tanti aspetti di disumanità.

Questa laurea ad honorem mi pare rappresenti insieme utopia, discontinuità e riconoscimento reale di esperienze in atto, e quindi di un altro mondo possibile.

Vivo una profonda commozione perché mi sento abitato da tante persone, da diverse comunità, da tante situazioni che vorrei in qualche modo rappresentare; certo con i limiti e le inadeguatezze proprie e insieme con la forza delle convinzioni, con la dedizione e l'impegno, con la resistenza e la perseveranza; vorrei soprattutto anche con questo intervento non

tradire le attese di giustizia, di dignità, di pace di tante persone, di gran parte dell'umanità.

### A scuola di economia di solidarietà

Sappiamo che, etimologicamente economia significa “legge, regola della casa”, organizzazione della casa, certamente per una vita umanamente buona e significativa: della casa propria, di quella della comunità e di quella di tutta la famiglia umana.

La prima scuola di economia della solidarietà è stata la nostra casa di Tualis in Carnia, povera materialmente e ricca di umanità, dove nostro padre Tranquillo, calzolaio, stabiliva i prezzi che meravigliavano i clienti perché troppo bassi e così comunicava che il denaro non è un valore assoluto, ma è sempre preceduto come priorità dai rapporti umani; dove si percepiva la disponibilità di nostra madre Maria per chi veniva in casa e per chi, nelle altre case del paese, chiedeva presenza e aiuto; dove si alimentava il progetto dello studio per me e per mio fratello Vito primario del reparto di medicina all'ospedale di Tolmezzo, tradotto nella fatica del lavoro nei prati scoscesi della nostra vallata e nei boschi della montagna: vendere annualmente una mucca cresciuta nella stalla per pagare gli studi ci ha fatto sperimentare il rapporto stretto tra la gerla del fieno e i libri, fra la fatica fisica e quella dell'apprendimento, insegnandoci una dimensione dell'economia che non è solo denaro, ma che mette in relazione persone, sentimenti, convinzioni, dedizione, energie, sintonie su un progetto comune.

La scuola continua all'economia della solidarietà è il riferimento al Vangelo di Gesù di Nazaret liberato da ipoteche e sovrastrutture ideologiche, sacrali, religiose, dai rapporti mortali con i poteri di questo

mondo, messaggio provocatorio e consolante nella sua profezia: “ non si possono servire due padroni: o Dio o il denaro”; il denaro non è assoluto a cui piegarsi, di fronte a cui inginocchiarsi, per l’accumulo del quale si è disposti al dominio, alla violenza, alla guerra, alla menzogna. La profezia del Vangelo provoca alla condivisione e alla fraternità, anche se spesso purtroppo, la fede è diventata e diventa religione intrecciata con i poteri di dominio, di sfruttamento, di violenza usurpatrice e insieme di violenza armata che uccide.

Ancora la scuola dell’economia della solidarietà è la memoria delle innumerevoli persone e comunità che nella storia si sono dedicate e impegnate fino a dare la propria vita per un mondo libero, giusto, fraterno, in pace.

Da Gesù di Nazaret, a Ghandi, ai condannati a morte della Resistenza Italiana ed Europea e di tutte le Resistenze del mondo, a Martin Luther King, ai martiri come il vescovo Romero, come i sei padri gesuiti dell’Università del Centro America e delle due donne che vivevano con loro alla cui memoria nel novembre scorso ho partecipato in San Salvador. E certamente Falcone, Borsellino, tanti altri magistrati e donne e uomini delle istituzioni che con le loro scorte sono stati uccisi per l’impegno coerente per un’economia di giustizia e legalità.

Sento importante ricordare alcuni maestri a cui mi ispiro: papa Giovanni XXIII, don Milani, p. Balducci, p. Turollo, don Tonino Bello, a don Puglisi, il vescovo Romero e tutti i martiri; e amiche e amici, persone e comunità attivi in diversi luoghi del Pianeta, da don Luigi Ciotti, a p. Andrés Tamayo in Honduras, al teologo della liberazione Jon Sobrino in Salvador, all’amica Mathilde Muindo che opera in Congo, a p. Pierluigi Lupi in Bangladesh, a p. Antonio Bonanomi e a p. Ezio Roattino in Colombia.

E riflettendo sull'economia della solidarietà non posso non ricordare come esemplari nella nostra realtà friulana p. Luigi Scrosoppi e don Emilio De Roja, e oggi tante amiche e amici che vivono l'impegno della giustizia e della legalità, della non violenza attiva e della pace qui, nella nostra Regione, donne e uomini, laici e preti tra i quali ricordo gli amici della Lettera di Natale, e della Via Crucis Pordenone-base USAF di Aviano, quest'anno giunta alla 10° edizione.

### LA DENUNCIA DELL'ECONOMIA DI MORTE

Riflettendo sull'economia della solidarietà e della vita emerge oggi in modo tragico e impressionante l'economia che produce la morte e si arricchisce con la morte.

- ◆ Il sistema neoliberale e capitalista di fatto non solo non rimedia al rapporto neanche aggettivabile tale è la sua gravità, che vede oggi il 20% dell'umanità consumare l'80% delle risorse e l'80% soccombere; centinaia di milioni di esseri umani sopravvivere con 1 dollaro al giorno; migliaia di persone, a cominciare dai bambini, morire di fame, di sete, di malattie endemiche e curabili; migliaia e migliaia di persone morire ogni giorno di Aids perché le multinazionali dei farmaci non riducono i prezzi privilegiando i ricchi e costringendo alla morte i poveri. In modo certamente diverso, ma reale, la povertà è presente anche in questa società in modo sempre più diffuso ed evidente; i più indifesi sono colpiti e le esigenze fondamentali come quelle dell'istruzione, della cultura e della ricerca e quella della salute, vengono mortificate dalla riduzione degli investimenti.

- ◆ L'economia della guerra che in questi anni ha trovato tragica legittimazione dopo essere stata espulsa dalla storia con la costituzione dell'ONU nel 1945, si alimenta con le armi che uccidono: è spaventosa la cifra che indica a livello mondiale l'investimento in armamenti nel 2004: 1 milione di miliardi di dollari ,160 dollari a persona, anche a chi sta morendo di fame: l'utile complessivo dei primi 100 produttori di armi equivale alla somma del PIL dei 61 Paesi più poveri del Pianeta; l'intreccio fra capitalismo e militarismo è sempre più stretto: conoscenze dirette, ad esempio, di situazioni della Colombia registrano come gruppi armati entrino nei territori per piantarvi monoculture, caccino le comunità, uccidano le persone, compresi i bambini con modalità brutali e raccapriccianti. Fra gli interrogativi tragici c'è certamente quello che riguarda gli ingenti guadagni per la produzione e il commercio dei 110 milioni di mine attualmente disseminate in una ottantina di paesi del mondo che ogni mese uccidono o mutilano 20 mila persone. E' molto preoccupante la vicinanza, anche l'osmosi fra ricerca, scienza, tecnologia civile e militare, in una situazione spesso non facilmente distinguibile. Tutti noi nutriamo la fiducia che l'Università di Udine mai seguirà la contiguità, anche la collaborazione di altre, non poche, Università Italiane con le logiche militariste; che incrementi invece quei programmi di cultura della pace che lodevolmente si sono svolti di recente nell'ambito universitario. Fra l'altro a Hiroshima responsabili dei progetti internazionali con le Università hanno sollecitato ad interessarci per verificare se e come un progetto possa essere studiato anche con l'Università di Udine.

- ◆ Nell'economia di morte si iscrive anche la base Usaf di Aviano dove sono stivate 50 bombe atomiche: sono stati ingenti in questi anni gli investimenti per il suo ampliamento. Penso anche ai 25 miliardi in lire che lo Stato Italiano ha stanziato qualche anno fa per le infrastrutture attorno alla base.
- ◆ L'economia che si basa sullo sfruttamento delle donne e dei minori trasuda ingiustizia, violenza e anche sangue. Lo scorso novembre constatavo in Salvador la condizione di migliaia di donne che lavorano da 8 a 12 ore nelle maquillas, producendo calzoni e camicie per 3-4 dollari al giorno, in fabbriche di lamiera smontabili in 24 ore costruite da gruppi transnazionali dal Sud-est Asiatico a quelli Usa. Sono più di 211 milioni i bambini che lavorano nel mondo e di questi 186 milioni lo fanno in condizioni dannose per la salute; di questi, 73 milioni sono al di sotto dei 10 anni. Vengono impiegati nelle miniere, nelle fornaci, nelle piantagioni, nei lavori domestici, nelle fabbriche; tanti venduti come schiavi e avviati alla prostituzione.
- ◆ Un'economia di morte è la tratta degli esseri umani, di persone che disperatamente si muovono per cercare migliori condizioni di vita: oggi questa tratta rappresenta una delle più lucrose attività criminali transnazionali. Lo sfruttamento dei flussi migratori, anche con responsabilità delle leggi attuali sulla modalità degli ingressi nei paesi di arrivo, la riduzione in schiavitù di donne da avviare alla prostituzione, la tratta dei bambini condannati all'accattonaggio o destinati ad alimentare il mercato della pedofilia, la diffusione del caporalato di lavoratori immigrati in edilizia e agricoltura, perfino il traffico

illegale di organi consentono alle nuove mafie di accumulare e riciclare ingentissimi capitali.

- ◆ L'economia di morte è quella del traffico di sostanze che, dall'Afghanistan come dalla Colombia o dalla Bolivia o da altri luoghi del Pianeta, le multinazionali mafiose fanno giungere nelle nostre città e nei nostri territori. Si indica un giro di affari di 320 miliardi di dollari all'anno.
- ◆ L'economia di morte è ancora quella che distrugge l'ambiente vitale, le specie viventi. Per esperienza diretta indico come drammaticamente esemplare la situazione dell'Honduras dove le multinazionali del legno tagliano i boschi in modo devastante per l'equilibrio ambientale e così fanno morire le sorgenti d'acqua, impoveriscono l'ambiente e le popolazioni, con enormi vantaggi economici, con il legname trasportato in Usa ed Europa, con percorsi di illegalità e corruzione, con gravi minacce per chi si oppone, come l'amico p. Andres Tamayo, leader del movimento ambientalista, cioè per la difesa della vita, per questo più volte bersaglio di attentati.
- ◆ E nell'elenco dell'economia di morte mi pare trovi un posto di riguardo il denaro che crea denaro con il finanziamento dell'economia che per prosperare chiede percorsi oscuri e protetti; e ancora tutte le situazioni di gestione e di controllo del territorio, dell'imprenditoria, dell'economia da parte dei gruppi mafiosi che concedono e proteggono quelli che dovrebbero essere diritti per i cittadini, a cominciare dal lavoro.
- ◆ Nell'elenco dell'economia di morte, a mio avviso, vanno segnalate anche tutte quelle situazioni di dipendenza dal denaro, di gioco con il denaro, di usura, di ricatto. E per me è sempre sconcertante ascoltare parole di incoraggiamento e di plauso a

progetti di case da gioco ritenuti fonti di ricchezza, dopo aver in più occasioni constatato il suicidio economico e ancor più la devastazione umana di persone e di famiglie a motivo della dipendenza indotta dal gioco.

DRAMMATICA URGENZA DI UN RADICALE CAMBIAMENTO:  
PER UNA ECONOMIA DI VITA.

In una situazione del Pianeta e di tutto l'eco-sistema sempre più interdipendente è indispensabile formarsi antropologicamente ad un ethos mondiale comune, cioè ad un modo di sentire comune le situazioni per supportare un'etica mondiale su alcuni principi e criteri da tutti condivisibili e condivisi, a cui contribuiscano le diverse ispirazioni culturali e religiose e le numerose esperienze significative a cui si può attingere: il diritto alla vita e la uguale dignità di ogni persona e di ogni comunità; il diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'istruzione, alla casa, al lavoro, alla sicurezza in un ambiente salvaguardato con attenzione; una vita democratica non solo formale, ma partecipata. Mi pare che per formare e diffondere questo ethos comune siano indispensabili, fra altri possibili, questi riferimenti: da dove guardiamo e giudichiamo le situazioni della storia e come consideriamo l'economia sul piano concettuale e su quello operativo.

- “Al di fuori dei poveri non ci può essere salvezza per l'umanità”. In che senso e come? E' una indicazione ascoltata in profonda sintonia dal teologo della Liberazione salvadoregno Jon Sobrino. Per secoli si è affermato nella Chiesa in modo esclusivo ed escludente: “Extra ecclesia nulla

salus”: “Al di fuori della chiesa, non c’è salvezza”; la sua riconversione attuale e planetaria può oggi risuonare proprio così: “Extra pauperes nulla salus”; è un’espressione per nulla fatalistica o rassegnata, ma insieme indicatrice di una necessaria conversione intesa nel senso più laico e storico del termine; solo guardando l’economia con gli occhi degli impoveriti, degli esclusi, dei colpiti, delle vittime; solo partecipando alla loro condizione, solo condividendo la loro sorte e camminando con loro in concreti progetti di liberazione si potrà cominciare ad intravedere l’alba della salvezza dell’umanità.

- In questa prospettiva può risuonare come provocazione e consolazione l’indicazione profetica di un filosofo e teologo della liberazione, p. Ignacio Ellacuria, ucciso barbaramente il 16 novembre 1989 nell’Università del Centro America (UCA) a San Salvador insieme a cinque confratelli e a due donne: “Una civilizzazione della povertà”, che non significa certo un mantenimento o una estensione della miseria come oggi avviene; la civilizzazione della povertà come alternativa alla civilizzazione della ricchezza che produce miseria, come assunzione della dialettica ricchezza/povertà, capitale/lavoro; superfluo/mancanza dell’indispensabile per vivere; civilizzazione della povertà come rimedio alla disumanità presente sul Pianeta, come garanzia a tutte le persone del minimo per vivere in modo dignitoso; una civilizzazione che affermi con la concretezza delle scelte e delle esperienze che è di gran lunga preferibile e vantaggioso per tutti vivere con semplicità, creatività, partecipazione comunitaria, dedizione, impegno, gratuità, solidarietà che, per una minoranza, vivere

in condizioni di materialismo assoluto spesso con ricadute interiori di angoscia e nonsenso, con un individualismo che atomizza e separa, mentre appunto la maggioranza è costretta sopravvivere o soccombere.

Ancora è parte costitutiva di questa prospettiva una concezione non parziale, settoriale, limitata, bensì globale dell'essere umano: che è appunto sentimenti, emozioni, ragione, corporeità; che è persona, relazione, comunità; che ricerca, studia, approfondisce, inventa e organizza scienza, impresa, tecnologia, telematica; che produce e consuma; che è insieme silenzio e parola, contemplazione, riflessione e azione; etica e politica; possibilità dell'esperienza della fede religiosa.

❖ Quando si assolutizza una o qualcuna di queste dimensioni se ne limitano, si mortificano, anche si annullano le altre. In questa concezione globale dell'essere umano l'economia assume una ampiezza straordinaria nel suo significato e nelle sue effettive dinamiche e riguarda tutte quelle dimensioni che favoriscono e realizzano una umanizzazione delle vicende umane e della storia.

L'economia assume il cuore e la ragione, la disponibilità, la competenza, l'impegno, la gratuità; riguarda le energie positive, le culture, le diverse espressioni artistiche, le fedi religiose; attinge alle memorie; mette in relazione persone e comunità, ideali, progetti, resistenze, cooperazioni; valorizza in modo significativo le diverse dimensioni, i diversi contributi umani, professionali, produttivi, finanziari.

❖ Con questo ethos fondamentale che nutre un'etica mondiale si può guardare al futuro: non con facile

ottimismo, non con aiuti occasionali, espressione di quel paternalismo e assistenzialismo che non incidono sul sistema, che anzi lo confermano, ma invece con un progetto globale di lunga durata, con tappe intermedie, con responsabilità e impegni che ci coinvolgono nel presente e che, pur nella loro limitatezza e gradualità, indicano la strada e incoraggiano sulla reale possibilità di perseguirla.

- I cambiamenti a livello planetario chiedono organismi istituzionali e politici internazionali che, ripensati nelle rappresentanze e nelle modalità, sostituiscano l'attuale banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale che spesso concorrono all'attuale situazione drammatica del Pianeta.
- E' indispensabile che quanto prima la politica riprenda il suo posto di preminenza nel governare la polis che è il proprio Comune, la propria Provincia, la propria Regione, il proprio Stato, la Comunità Europea e il Pianeta ormai Polis pluralista delle comunità e dei popoli. Se l'economia nel senso finanziario, più stretto, di fatto il più potente e onnivoro, determina le condizioni e gestisce la politica si realizza un corto circuito irrimediabile: la politica che dovrebbe interpretare, progettare, realizzare il bene comune, è costretta ad assecondare oligarchie, lobby, gruppi finanziari locali e multinazionali, quindi di fatto viene meno alla sua motivazione e al suo fine costitutivi, quindi non è politica, ma diventa strumento dei poteri forti della finanza.
- Certamente è ardua la previsione e la lotta al crimine organizzato: e abbiamo notato in questi anni da una parte le affermazioni demagogiche e populiste riguardo al controllo dei

confini e dall'altro lo straordinario lavoro delle procure antimafia come quella di Trieste.

- La possibilità di vita di ciascuna persona sarà realizzabile se risorse e produzioni non continueranno ad essere preda dell'onnivoro mercato, ma potranno essere valorizzati, scambiati, venduti con rispetto alla proprietà delle persone e delle comunità.
- Il futuro con la valorizzazione delle culture, delle competenze e delle abilità del lavoro delle persone e delle comunità potrà poco a poco diventare più umano se i diversi saperi, la scienza, la tecnologia, la telematica saranno verificate dall'etica del bene comune, non continueranno ad aumentare i privilegi di una piccola parte del mondo; se in modo chiaro respingeranno ogni rapporto di collaborazione con le strategie militari.
- La umanizzazione non potrà prescindere dal superamento delle democrazie formali (di cui anche la recente riforma elettorale è un segno preoccupante) per una non facile, ma indispensabile partecipazione alla vita sociale, culturale, politica dei diversi soggetti sociali.
- La progressiva umanizzazione del mondo ci vincola a progetti di cooperazione significativi, che non coprano nuove forme di colonialismo nei confronti dei paesi del cui impoverimento siamo responsabili. L'autentica cooperazione (ed esempi ce ne sono anche nella nostra Regione, ne ricordo uno per tutti, quello del C.e.v.i. con la Diocesi di Chochabamba in Bolivia, guidata in modo evangelico dal vescovo di origini carniche don Tito Solari, progetto che riguarda il bene fondamentale dell'acqua) è quella che si progetta insieme, è quella rispettosa delle comunità, è quella dello scambio; non è solo un nostro

dare finanziario e tecnologico; è insieme un ricevere umanamente, culturalmente, spiritualmente; è coinvolgerci in progetti di umanizzazione che riguardano i due o più soggetti, in quella concezione dell'economia ampia che comprende le diverse componenti della vita e della storia. A proposito, il nostro Paese è vergognosamente all'ultimo posto per gli investimenti nella cooperazione internazionale dopo tante promesse: nella finanziaria 2006 solo lo 0,11% del PIL è stato destinato a questo fine.

- La progressiva umanizzazione dovrà assumere come criterio dirimente la liberazione delle diverse forme di violenza, dalla produzione e dal commercio delle armi, da quelle nucleari a quelle così dette leggere... con una riconversione dell'industria bellica.
- L'umanizzazione che ci vede coinvolti dovrà incidere sulle cause forzate e drammatiche dell'immigrazione e delle profuganze e nello stesso tempo vivere processi di accoglienza e di relazione coinvolta con gli stranieri. Una legislazione significativa ( come quella della nostra Regione per i suoi ambiti di competenza ) sull'immigrazione che ne comprenda i diversi aspetti deve essere supportata, orientata, verificata da una cultura del rapporto con la diversità dell'altro che ci liberi da ogni presunzione di inferiorizzazione, da ogni pretesa di omologazione e che ci porti nelle importanti affermazioni di principio, ma soprattutto nella prassi quotidiana, ad affermare la pari dignità di ogni persona (senza distinguo, parentesi, se, ma, però) e nello stesso tempo, la sua diversità come possibilità di conoscenza, di scambio, di arricchimento nella reciprocità. Nella convivenza pacifica fra persone diverse per

cultura e fedi religiose si può sperimentare la dimensione economica nel senso più ampio e valorizzarne i contributi umanizzanti. Un segno completamente negativo e grave nella nostra Regione, pur nella considerazione di tante esperienze positive e di resistenze e razzismi più o meno espliciti, è il Centro di temporanea permanenza (CPT) che dovrebbe essere aperto a Gradisca d'Isonzo prossimamente, nonostante la dichiarata contrarietà di Regione, Provincia, Comune e diversi soggetti sociali. Così gli stranieri constateranno che il muro che separa ricchi e poveri per loro continua anche nei nostri paesi ricchi.

- Un'economia che favorisce la umanizzazione della storia dovrà porre attenzione alle persone che vivono particolari situazioni di sofferenza fisica e psichica, di marginalità, di esclusione, di diversa abilità, arricchendosi della loro presenza, sensibilità e qualità. E investire nell'istruzione, nella ricerca, nella cultura, nella sanità.
- Esperienze significative in atto come la Banca Etica che garantisce la finalità trasparente dell'investimento del denaro; il commercio equo e solidale che valorizza lavoro e produzione dei paesi impoveriti; i bilanci di giustizia ed ancora altre esperienze vanno incrementate, rafforzate, collegate in una rete sempre più robusta. E non per moralismo, ma per coerenza etica fra le aspirazioni, le proclamazioni e le azioni siamo tutti chiamati ad una vita sobria, essenziale, non determinata dall'avere e dall'apparire, dal consumismo ossessivo, bensì dall'essere profondo e da tutte quelle situazioni che possono alimentarlo ed arricchirlo. In questa prospettiva si riscopre anche la festa non basata sulla quantità,

sull'esibizione, sugli eccessi, ma sulla sintonia delle prospettive, sulla comunicazione dell'umanità, sulla condivisione del cibo, della espressività, della musica, della serenità, anch'esse ormai segni dell'economia pluralista e planetaria.

Tutte le fedi religiose in questo processo possono assumere una importanza particolarmente rilevante se, fedeli ai loro principi ispiratori, si coinvolgono nella storia impegnandosi con coerenza per la salvezza integrale dell'uomo, per rispondere all'urgenza della giustizia, della pace, della salvaguardia dell'ambiente vitale. Per quanto riguarda la nostra realtà è doveroso rimarcare che uno dei segni più importanti per la credibilità delle comunità cristiane e della chiesa in quanto tale, è l'uso dei beni, del denaro, delle strutture in modo comunitario e solidale.

### **ESPERIENZE CHE ALIMENTANO UNA RAGIONEVOLE SPERANZA.**

- ◆ “Libera” è un'associazione che raccorda oltre mille associazioni, gruppi, movimenti in ogni parte d'Italia. Presidente onorario è Rita Borsellino, la sorella del magistrato ucciso dalla mafia, oggi candidata alle elezioni per la presidenza della Regione Sicilia; presidente è l'amico don Luigi Ciotti. Si impegna per la cultura e la pratica della giustizia e della legalità. Promotrice di una raccolta di un milione di firme ha reso possibile la legge 109 del 1996 per la confisca dei beni ai mafiosi e il loro utilizzo per fini sociali e

culturali (anche se con qualche difficoltà aumentata ultimamente da strumentali varianti legislative). Che quei terreni siano oggi lavorati da cooperative di giovani, che nelle ville dei boss mafiosi ci siano scuole e biblioteche è segno concreto del passaggio possibile fra economia di morte ed economia di vita. Non solo il vino, il frumento, la pasta, l'olio prodotti sono buoni, ma sono particolarmente buoni perché profumano di legalità, di giustizia, di coinvolgimento e impegno solidale.

- ◆ Nel Centro “Ernesto Balducci” dal febbraio 1989 abbiamo sperimentato come possibile l'economia della solidarietà: in concreto, che una casa può essere abitata da sette persone e non solo da una; che un edificio si può ristrutturare per accogliere persone, non per qualche sporadica iniziativa; che un altro edificio diroccato può essere acquistato e poi ristrutturato per ospitare altre persone, immigrate, profughe, rifugiate politiche, per porre un segno di contraddizione e di speranza per l'oggi e per il futuro di questa società. E questo con l'intuizione, il sogno, il progetto, la convinzione e la perseveranza; con la dedizione gratuita di energie, tempo, risorse, competenze di tante persone; con il contributo del denaro della Regione, della Provincia, della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, e a questo proposito ricordo con gratitudine mons. Luigi Petris, direttore di Migrantes, recentemente e prematuramente scomparso ad Ampezzo, per la stima e la fiducia nei nostri confronti e per il notevole sostegno economico per l'edificazione del Centro. E il contributo di tantissime persone, dai bambini ai

pensionati.....Un'economia della solidarietà nella considerazione più ampia e profonda, per necessità intrinseca, ha preteso l'approfondimento e l'elaborazione culturale nel senso antropologico della parola, favorendo i rapporti con rappresentanti di altre comunità del Pianeta, assumendo così una autentica conversione del paradigma culturale considerato "normale": noi occidentali, bianchi, cristiani, ricchi, tecnologicamente avanzati ci siamo messi in ascolto dei neri, degli indios, di altri popoli che abbiamo considerato inferiori, che abbiamo derubato, violentato, disprezzato. Dalla relazione con loro, apprendiamo a guardare la vita e la storia anche con i loro occhi. E' questa l'economia della solidarietà in cui ci sentiamo coinvolti e che ci porta, proprio in questi giorni, a iniziare l'ultima realizzazione del sogno di Zugliano che comprende fra l'altro una piccola ma significativa biblioteca, una sala polifunzionale per incrementare l'accoglienza, insieme agli ospiti stranieri, a persone, gruppi, comunità di tutta la Regione e provenienti anche da altrove. Un luogo riconoscibile proprio perché aperto alla diversità e al pluralismo. Siamo convinti che con i contributi delle istituzioni e quelli di tante persone, famiglie, gruppi, comunità riusciremo nell'impresa. Ma, appunto, già ora sentiamo e alla conclusione della nuova opera avvertiremo ancora più profondamente, che non sarà sufficiente avere coperto finanziariamente le spese; avvertiamo la indispensabilità dell'economia ad ampia comprensione: della concreta esperienza dell'accoglienza; delle sue fatiche e acquisizioni; della spiritualità incarnata, della cultura che parte dalla realtà, vive il suo momento di analisi, elaborazione e comunicazione

e poi ritorna alla realtà, fermentandola e arricchendola di relazioni con le diverse culture e fedi religiose. E così in cammino qui, in questo Friuli, in rapporto con le comunità e i popoli del Pianeta, guardando al futuro possiamo dire: ci muoviamo nella storia non solo con la ragione, ma anche con il cuore; non solo con la cultura materiale, ma anche quella spirituale; non solo nella libertà, ma anche nella giustizia; non solo nell'uguaglianza, ma anche nella pluralità; non in una coesistenza qualsiasi, ma nella convivenza pacifica fra le differenze; non solo considerando la produttività, ma anche la solidarietà nei confronti dell'ambiente naturale e delle future generazioni; non solo attenti a questa nostra Terra, ma a tutta la Terra, all'intero ecosistema; e guidati nel cammino non dalla preoccupazione ossessiva della quantificazione massima per noi, bensì dalla cura, dalla premura e dalla tenerezza per ogni persona, per tutte le comunità. Queste riflessioni e prospettive possono essere considerate utopiche, ma oggi il realismo più veritiero è quello dell'utopia, certo da tradurre in programmi e scelte storiche concrete; il realismo normalmente inteso infatti è quello che cinicamente produce ingiustizia e morte.

Padre Ernesto Balducci, a cui in modo non formale abbiamo nel settembre 1992 intitolato il Centro di Zugliano, richiesto di considerare il senso della sua vita, qualora lo avesse coscientemente potuto, prima di morire, rispose che si augurava di poterlo indicare nella speranza comunicata nella sua esistenza; una speranza non facile, a buon mercato, ma quella dimensione che trova convinzione e forza proprio nel

momento in cui si attua. Così anche per me, e credo per tutti noi, è importante trovare il senso stesso della nostra vita nel contribuire a concretizzare la speranza, nel favorire la umanizzazione del mondo.

A tutte e a tutti voi un ringraziamento dal profondo della mia umanità per l'attenzione manifestata, l'ulteriore responsabilità consegnatami e l'incoraggiamento e il sostegno comunicati.

Pierluigi Di Piazza